

Il primo ricordo che ho di Lorenzo Pellizzari, di persona, riguarda una mia antica partecipazione al Premio Ferrero. Si veniva convocati, a quei tempi, per fare due chiacchiere con la giuria prima del verdetto. Vicino ad altri mostri sacri, come Guido Fink, che già avevo conosciuto “da scritti”, particolarmente ieratico appariva Lorenzo, con quella sua capigliatura e lunga barba che inevitabilmente portava ad accostarlo a babbo (tale era allora per me) Marx.

Già sapevo, tuttavia, del piccolo dramma edipico che aveva portato lui e tanti altri di quella generazione di critici ad allontanarsi, in modo più o meno accentuato e più o meno traumatico, dal padre padrone Guido Aristarco. Adelio Ferrero stesso. Maurizio Del Ministro, tra gli altri, il mio maestro di cinema all’università, che aveva reciso il cordone ombelicale senza arrivare, probabilmente, neppure del tutto ad ammetterlo a sé stesso.

Più deciso e inequivoco era invece stato il “taglio” di Lorenzo. Che ci raccontava come, fresco di laurea alla Bocconi, l’incontro col patriarca gli avesse cambiato la vita imprimendole una svolta decisiva. E particolarmente amaro dovette essere l’allontanamento per Aristarco stesso che, qualche tempo dopo, si sentiva in dovere di scrivere un articoletto dal titolo “Il nuovo Lorenzo” nel quale, con malcelato risentimento, gli rimproverava ironicamente, quasi volesse canzonarlo, di essersi messo a studiare la storia della critica. Peccato capitale, doveva apparire ai suoi occhi, occuparsi delle scritture del mondo anziché della sua riscrittura.

Quando pensammo di dedicare una collana di libri, appunto, alla storia della critica, venne spontaneo proporre a lui di guidarla. La intitolammo “La nobile arte” e ricordo che, al telefono, mi chiese come ci fosse venuta l’idea di chiamarla così. Gli risposi che l’idea era sorta, a me, spontaneamente. Non mi parve, non credo proprio, che ebbe dubbi sulla mia sincerità, nel farmi presente che quella definizione, con l’ovvio parallelo con la boxe, era stata una sua vecchia idea. Una sincronicità, dunque, una bella coincidenza significativa, al netto dell’impossibilità di escludere in modo assoluto gli scherzi che la memoria involontaria può sempre giocare. Parecchie iniziative ci legarono, da allora, a Lorenzo. Sino al rilancio del Premio Ferrero e alla creazione del Festival omonimo che, dopo l’esperienza di “Ring” (ancora il pugilato di mezzo), costruimmo attorno ad esso.

Possiamo quindi dire che, al contrario di quanto accadde a lui, avevamo avuto la fortuna di trovare un padre (culturale) “sufficientemente buono”? No, non la metterei in questi termini. Fu per noi qualcosa di diverso e, credo, persino di meglio. Lorenzo fu colui che, sceso da quell’Olimpo originario dei padri, seppe farsi fratello maggiore, compagno di strada.

Saverio Zumbo